

La rivolta è scoppiata contro il ritorno di Mutalibov
Ultimatum al presidente:
«Esci o assaliamo il palazzo»

In Azerbaigian l'opposizione prende il potere

Il ritorno di Mutalibov ha innescato la rivolta. Nelle strade di Baku ieri si è sparato mentre l'opposizione ha conquistato il Parlamento. La protesta contro lo stato d'emergenza, entrato in vigore nella notte, si è trasformata in lotta per la presa del potere. Ultimatum al presidente perché abbandoni il palazzo presidenziale dove è asserragliato. Dalla televisione, presa con le armi, la promessa di democrazia.

JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Come da copione, poche ore dopo la proclamazione dello stato d'emergenza in Azerbaigian, su ordine del presidente Mutalibov, l'opposizione si è riversata nelle strade della capitale, armi alla mano con l'obiettivo dichiarato di prendere il potere. Era successo una settimana fa in Tagikistan, stessa dinamica: il Fronte nazionale, democratico ma anche più determinato nella guerra con l'Armenia, è riuscito ad occupare il parlamento, la sede della televisione, a prendere, sotto il proprio controllo l'aeroporto, per assediare il palazzo presidenziale dove è asserragliato il presidente Mutalibov. La minaccia, ieri sera intorno alle 20, era il bombardamento del palazzo attorno al quale erano dislocate forze della Csi oltre alle truppe speciali del ministero degli Interni (Omon), fedeli al presidente.

Tutto era cominciato nella notte fra giovedì e venerdì, dopo che il parlamento aveva votato nuovamente i poteri a Aiaz Mutalibov, cacciato due mesi fa per l'atteggiamento considerato troppo morbido verso gli armeni in guerra nel Nagornyj Karabakh. Quest'ultimo, appena rieletto, aveva sospeso le attività dei partiti e proclamato lo stato d'emergenza. L'opposizione non aveva partecipato al voto, gridato al colpo di Stato ma, al tempo stesso, nelle dichiarazioni ufficiali aveva assicurato che non vi sarebbero state manifestazioni di piazza, per «evitare una guerra civile di tipo georgiano». E invece è proprio il modello georgiano ad aver fatto scuola ma applicato questa volta in tempi molto più rapidi. Evidentemente il Fronte aveva in realtà deciso di cogliere di sorpresa il nemico. Stretto d'assedio il Parlamento di Baku nella notte, l'assalto all'edificio, nel pomeriggio di ieri, si è rapidamente concluso con la conquista da parte delle forze d'opposizione. «L'uso della forza», hanno sostenuto i leader del Fronte è necessario per cacciare, per la seconda volta,

l'odiatissimo Aiaz Mutalibov, espressione del vecchio regime sovietico; per impedire l'instaurazione dello stato d'emergenza; per ripristinare le elezioni presidenziali, indette per giugno e abolite dal colpo di mano del parlamento di giovedì. Nelle strade di Baku gli slogan duri contro il «colpo di Stato» e il ritorno dell'ex presidente azerbaigiano alla guida del paese, sono seguiti gli spari. Raffiche di mitra e violente esplosioni sono riecheggiate nella notte e nella giornata di ieri. Nel mirino dell'opposizione sarebbe finito anche l'albergo «Mosca» dove sarebbero stati nascosti cecchini armati.

La rivolta si sarebbe rapidamente estesa dalla capitale ai distretti dei dintorni. Secondo le notizie fornite dal portavoce del Fronte, infatti, in diversi distretti della Repubblica sono stati destituiti i capi degli organi del potere locale e le forze di polizia si sono schierate con l'opposizione. Dal villaggio di Valazhar, nei dintorni della capitale azera, si sarebbe mosso un reggimento corazzato pronto a raggiungere la capitale e a unirsi alle forze dell'opposizione.

Sul tavolo di Mutalibov e su quello del capo-del-Parlamento, Yaqub Mamedov, è giunto un primo ultimatum del fronte nel primo pomeriggio (le dodici in Italia) poi, ieri sera, il secondo ultimatum mentre nella città, riferisce l'agenzia Interfax, interamente nelle mani del Fronte, sarebbe tornata la calma. Intanto, attraverso i microfoni televisivi appena conquistati, i nuovi padroni promettono democrazia, libertà di religione e libera espressione politica purché non si violi la sovranità nazionale (il che riguarda gli armeni in guerra e, probabilmente, i comunisti che sono stati «servi di Mosca»). Il Fronte è effettivamente nato come opposizione democratica ma lo stato di guerra rende difficile prevedere se davvero l'Azerbaigian imbrocherà una via democratica.

Washington, faida familiare Tenta di assassinare i genitori che le vietano di uscire con un nero

WASHINGTON. Tragico epilogo di una faida familiare tra le villette «middle class» della periferia di Washington: come in una «Giulietta e Romeo» dei tempi moderni l'amore contrastato tra due adolescenti dalla pelle di colore diverso finisce nel sangue e nella violenza.

Derrick Jones, 17 anni, è nero. Amy Smith, sua coetanea, è bianca: stando al verdetto dei giudici di un Tribunale del Maryland, avrebbero ordito un complotto per uccidere i genitori di lei che le vietavano di uscire con il ragazzo di colore. Avrebbero legato il padre in camera da letto simulando una rapina: lui però sarebbe riuscito a liberarsi e armato di pistola avrebbe freddato il boyfriend della figlia.

Colpevole di tentato omicidio: la sentenza emessa contro Amy nasconde un dramma familiare che si tinge di giallo. I parenti di Derrick sostengono, infatti, una tesi diversa da quella accettata dai giudici: che sia stato papà Smith a uccidere a sangue freddo, accusando poi la figlia di un macchinoso tentativo di omicidio per coprirsi le spalle. «Assassino, assassino: lasci che tua figlia si prenda la colpa», ha gridato in aula uno zio della vittima mentre

Smith padre, un poliziotto, scoppiava in lacrime tra le braccia della moglie.

La scena raccontata da Dennis e Maria Elena Smith in Tribunale è degna di un film dell'orrore: un uomo con una maschera sul volto li sveglia nel cuore della notte e chiede di tirare fuori subito soldi e gioielli. Lega lui al letto e fa spogliare lei nuda. Le mette in mano un coltello e le intima di uccidere il marito, il quale, però, riesce a liberarsi e, dopo una breve lotta con l'aggressore, lo stende al suolo senza vita.

Tra le testimonianze portate dalla parte civile durante il processo, quelle di alcune amiche di Amy: «Diceva a tutti che avrebbe ucciso il padre. Era severissimo e le impediva di uscire con amici di colore». Ad incastare la ragazza sarebbe stato soprattutto un biglietto diretto a Derrick: gli chiedeva di ferirla a una spalla dopo aver ucciso i genitori. In questo modo nessuno avrebbe avuto dubbi e lei sarebbe stata scagionata. Diversa la tesi della difesa: Dennis Smith avrebbe ucciso il fidanzato della ragazza durante una furibonda lite in casa, poi avrebbe montati l'intera messinscena, biglietto compreso, per sottrarsi alla giustizia.

I deputati conservatori chiedono un test sul tasso alcolico del presidente russo
La richiesta viene respinta dal Parlamento
Corvo bianco: «Un attacco alle riforme»

La destra accusa Eltsin: «Ubriacone»

Sei repubbliche firmano un patto di difesa, Kiev non ci sta

Eltsin è stato accusato dai deputati conservatori di essere apparso in tv «ubriaco», però il dibattito è stato troncato con un voto. Eltsin: è un penoso tentativo di screditare il presidente e il governo delle riforme. Si è concluso a Tashkent un vertice Csi con la firma di un trattato sulla sicurezza collettiva, ma l'Ucraina non ci sta. «Gorbaciov mi ha promesso che non tornerà alla politica», ha rivelato il presidente russo.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Boris Eltsin di nuovo nel mirino degli oppositori che lo accusano di bere troppo. La bufera è scoppiata all'improvviso ieri mattina, all'apertura della sessione del parlamento russo, quando il deputato Isakov della frazione conservatrice «Unità russa» ha chiesto una perizia medica

con relativi test e perfino un'indagine parlamentare sullo stato di ubriachezza del presidente, in quanto Eltsin si sarebbe presentato - nell'ultima edizione del telegiornale di giovedì - «completamente ubriaco» mentre scendeva dall'aereo nello scalo di Tashkent. Il presidente russo era

arrivato nella capitale uzbeka dopo un viaggio di 4 ore da Mosca per partecipare al summit della Csi. La sortita della destra che voleva aprire subito un dibattito sull'argomento è stata però definita dalla maggioranza dei deputati «una provocazione politica» e con un voto si è deciso di troncata la discussione e di dare le istruzioni alla televisione di tagliare quella parte della seduta il resoconto della sessione. Ma non è passata neppure la mozione dei sostenitori del presidente che hanno insistito perché si procedesse penalmente contro Isakov per oltraggio pubblico, poiché il procuratore generale Stepankov ha spiegato che la legislazione russa non prevede una punizione per offesa alla di-

gnità e all'onore del presidente. Ieri pomeriggio, alla conferenza stampa conclusiva del vertice della Csi, Boris Eltsin ha attribuito la frecciata nei suoi confronti all'inasprimento della lotta per le riforme in cui gli avversari delle trasformazioni si sforzano di screditare il presidente, il governo e la loro linea ed ha liquidato come «penosi» i metodi di battaglia politica cui è ricorsa la destra. Ma quando si è in ballo, ha detto Eltsin, «bisogna accettare questa battaglia e vincerla».

Intanto si è concluso ieri nella capitale dell'Uzbekistan un vertice «monco», come lo hanno battezzato i giornali, il sesto incontro dei capi di Stato della Comunità. Il Palazzo

dell'amicizia dei popoli al centro della città ha ospitato, infatti, le undici delegazioni dei paesi comunitari di cui solo sei erano guidate dai leader. La più significativa è stata, senz'altro, l'assenza di Leonid Kravciuk, il presidente ucraino, rimasto a casa apparentemente perché impegnato nei colloqui con il suo collega finlandese Koivisto, lungi dall'essere mosso - a detta del suo portavoce - da alcune «considerazioni politiche». Tuttavia i due maggiori contenziosi tra Russia e Ucraina, la disputa sulla divisione della Flotta del Mar Nero e la questione della Crimea, appesantiscono non solo i rapporti bilaterali, ma l'intera atmosfera all'interno della Csi. Inoltre, il maresciallo Shaposhnikov ha lanciato dalla capitale uzbeka un mo-

nito ai legislatori ucraini per aver approvato atti di appropriazione indebita delle armi nucleari dislocate in quell'area che «sono in netto contrasto con gli accordi internazionali e quelli della Csi». Comunque sia, l'incontro di Tashkent può essere considerato, secondo i suoi partecipanti, il più costruttivo di tutti, a riprova che, nonostante le previsioni pessimistiche, la Csi «continuerà a vivere e accumerà la propria esperienza». Il suo risultato principale è stata la firma, da parte di sei stati tra cui Russia, Kazakistan, Armenia e tre repubbliche centroasiatiche eccettuata la Kirghizia, di un trattato sulla sicurezza collettiva, di fatto un'alleanza per la difesa di stati con le proprie forze ar-

mate. Il patto prevede che un'aggressione contro uno dei paesi aderenti sarà considerata come aggressione contro tutti gli altri, il rappresentante ucraino, il premier Vitold Fokin non è stato autorizzato a siglarlo in quanto esso è incompatibile con gli altri accordi della Comunità, mentre la Bielorussia lo firmerà dopo averlo discusso in parlamento. Sempre alla conferenza stampa di Tashkent Eltsin ha commentato le recenti dichiarazioni di Mikhail Gorbaciov in Giappone e negli Usa circa il suo probabile ritorno al potere, rivelando che nel dicembre 1991 al Cremlino Gorbaciov gli aveva dato «la sua parola d'onore che non sarebbe mai tornato nella politica».

AMERICA'S CUP 1992

Stasera Paul Cayard ha bisogno di tutto il vento, di tutta la bravura, e di tutti noi.

Moro-America³ 1-3. Stasera dalle 20.30 tutti uniti con il Moro per la quinta regata dell'America's Cup.



TRASMETTIAMO SU PIU' DI 600 FREQUENZE IN ITALIA: SINTONIZZATI SULLA MIGLIORE DELLA TUA ZONA. PUOI FARLO DA SOLO O CON L'AUTO DEL TUO ANTENNISTA.